

UNIONE EUROPEA

Roma è sede del nuovo Centro di Comando Marittimo Europeo

>>Con una cerimonia ufficiale nei giorni scorsi è stato inaugurato, a Roma, il nuovo Comando marittimo europeo, "EU Maritime Component Command", che si affianca ad un'analogo struttura presente in Germania. Sarà il centro di comando per operazioni condotte esclusivamente in ambito Ue o integrate con operazioni Nato e Onu. Il sito è il Quartier Generale della Marina



Militare a Roma, nel centro di Santa Rosa a la Storta. Il Comando marittimo europeo è stato inaugurato dall'Ammiraglio Luigi Binelli Mantelli, comandante della Squadra navale italiana il quale ha specificato che la struttura sarà pienamente funzionale entro la prima metà del 2011. «La struttura – ha detto Binelli – è offerta all'Unione europea, nonostante le ridotte disponibilità finanziarie».

Entro 6 mesi pronta la lista di laghi, spiagge e fiumi da trasferire a Regioni, Province e Comuni

Federalismo demaniale, atto primo

FABRIZIO D'ANDREA

Ora si fa sul serio, il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto legislativo sul federalismo demaniale e questo significa che i beni del demanio marittimo e idrico

nomia, del Demanio e degli enti territoriali svolgeranno un lavoro febbrile per ragionare su scadenze, dismissioni, acquisti e valorizzazioni delle proprietà. È dunque un passaggio epocale per il nostro Paese e, ma non poteva essere diversamente vista la situa-

per far pagare qualcosa in più». Per Enrico Letta, vice segretario del PD, il provvedimento è deludente: «l'operazione si riduce in tre miliardi di euro, una cifra che riferita al demanio è assolutamente ridotta. Ci sono alcune questioni irrisolte – ha ricordato

tra le regioni settentrionali e il Lazio, gran parte dei frutti della valorizzazione o dismissione di questo patrimonio, quindi, andrà a rimpinguare i bilanci di 4-5 regioni a tutto svantaggio del Meridione. Ma tornando al punto di partenza, riguardo l'efficacia



(spiagge, laghi, fiumi e porti – tranne quelli di interesse nazionale) saranno trasferiti a Regioni e enti locali. Sarà un percorso completato in due fasi: la prima vedrà l'elencazione dei beni attraverso decreti da emanare entro 180 giorni, dopodiché toccherà a sindaci e presidenti di regioni e province chiederne il conferimento, ma la loro richiesta dovrà pervenire entro un tempo massimo di 60 giorni dalla pubblicazione della lista. Si tratta del primo vero passo concreto verso il passaggio da uno Stato centralista ad uno a struttura federalista, ma, significa soprattutto che sarà responsabilità di Regioni ed Enti locali di valorizzare questi beni immobili a vantaggio del loro territorio e del loro cittadini. Cosa non facile. Stando al parere della Ragioneria Generale i beni trasferiti hanno un valore di 3,5 miliardi di euro e nell'ultimo anno hanno fruttato alle casse dello Stato (tra locazioni e altro) appena una ventina di milioni di euro: una cifra irrisoria rispetto alle potenzialità. È qui allora che diventeranno determinanti le capacità manageriali di Regioni, Province e Comuni. In questi giorni allora i tecnici del Ministero dell'Eco-

zione politica, sono decisamente distanti le opinioni di maggioranza e opposizione sul risultato che questa operazione darà nei prossimi anni. Esulta la Lega che porta a casa un risultato su cui aveva fortemente puntato: «non c'è bisogno di un euro per finanziarlo – ha dichiarato il Ministro per la Semplificazione normativa Roberto Calderoli – il federalismo serve per ridurre le spese, non

Letta – come la gestione dei beni da parte delle regioni». Ai contrari si aggiunge il Presidente dei Verdi Angelo Bonelli che ha inviato una lettera a tutti i governatori del Sud per chiedere loro di sollevare una questione di legittimità costituzionale nei confronti del Federalismo Demaniale. La questione sollevata da Bonelli riguarda il principio di sussidiarietà: visto che il 76% dei beni demaniali è concentrato

della riforma, al momento è difficile predire gli scenari prossimi. Il fatto è che gli Enti territoriali riceveranno dei beni che avranno dei costi di esercizio non indifferenti e in tempi di magra come questi saranno di difficile gestione. C'è un rischio svendita ma a questo ha messo rimedio la Commissione bicamerale, la quale ha imposto che i prezzi delle cessioni debbano prima ricevere l'ok del Demanio.

RAPPORTO ANNUALE

Posti barca in Italia: pochi e troppo costosi

>> Un quadro non troppo esaltante è quello fornito dal Il rapporto sulla "Portualità turistica e commerciale" sviluppato da Isnart (Istituto Nazionale Ricerche Turistiche) e Uniontrasporti. In estrema sintesi ne viene fuori che in Italia i posti barca sono pochi e molto costosi. Dunque, si tratta di 147 mila posti disponibili in un Paese con 8 mila Km di coste. Inoltre, le nostre marine e i porticcioli turistici non sono distribuiti in modo omogeneo nelle diverse regioni: se ne trovano in media uno ogni 70 chilometri di litorale, contro i 15 della Francia e i 21 della Spagna.

Poi, il prezzo di un posto barca è decisamente più elevato che negli altri Paesi europei, con una maggiorazione che oscilla tra il 30 e il 150%. La Liguria è la regione italiana con il maggior numero di posti (20.923), seguita dalla Sardegna (18.843),

dalla Toscana (17.167) e dal Friuli Venezia Giulia (15.359). Il rapporto fornisce anche uno scenario su potenzialità e limiti di un settore che ha contribuito negli ultimi dieci anni alla crescita del turismo nautico incidendo in maniera significativa sul prodotto interno lordo, in una percentuale complessiva stimata pari al 2,2%. Un comparto che ha creato un fatturato di circa 6,18 miliardi di euro nel 2008 (+11,3% rispetto al 2007), imputabile principalmente alla cantieristica, che copre il 61,5% del fatturato totale. Il resoconto di Isnart e Uniontrasporti sottolinea anche che i porti italiani non offrono servizi proporzionati: in Francia sono dei veri villaggi sul mare in Italia invece solo aree per sostare le barche. Ma anche a guardare la posizione e l'accessibilità (via terra e mare) le cose non vanno meglio.

